

Newsletter Progetto Policoro

#Giovani #Vangelo #Lavoro
Diocesi di Caltagirone

ANNO 2020 - N. 3
PROGETTO POLICORO
Piazza S. Francesco d'Assisi, 9 - Caltagirone
diocesi.caltagirone@progettopolicoro.it

15 OTTOBRE 2020

IN QUESTO NUMERO

1. Introduzione
2. Il Vescovo risponde...
3. Il Progetto Policoro si interroga
7. Una finestra aperta su:
Caltagirone, Grammichele
Ramacca e Scordia

«“Laudatosi, mi Signore”, cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».

Editoriale

di don TINO ZAPPULLA
Direttore Pastorale Sociale e del Lavoro

«“Laudatosi, mi Signore”, cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».

Con queste parole Papa Francesco, cinque anni fa, ci consegnava l'enciclica sulla cura della casa comune. Essa ha lasciato un segno non solo nella Dottrina Sociale della Chiesa, ma anche nei processi politici, economici e naturalmente ecologici delle nostre società globalizzate. Un'intuizione profetica forte, che ci ha dato molti spunti di riflessione e di azione che non possono essere elusi o rimandati. E non è casuale che Papa Francesco abbia proclamato l'Anno speciale dedicato all'approfondimento della Laudato sii, dal 24 maggio 2020 al 24 maggio 2021. Il documento ci ha ricordato la connessione di temi che in precedenza venivano trattati settorialmente. Si parla, infatti, di “ecologia integrale” in un testo che si presenta come «fonte di ispirazione di un progetto che si chiarisce via via che lo si mette in atto» (Giacomo Costa e Paolo Foglizzo). Abbiamo iniziato così un percorso che può solo avanzare con lo sforzo e il desiderio di tutti visto che «abbiamo toccato con mano tutta la nostra fragilità ma anche la nostra capacità di reagire solidalmente ad essa» (Messaggio della CEI per la Giornata per la custodia del creato 2020).

Come Chiesa diocesana anche noi desideriamo porci in questa scia di riflessione e di azione concentrando l'anno pastorale in corso, come scrive il nostro Vescovo Calogero Peri, sul “ripensare il nostro modo di vivere nel creato”. Le newsletter di quest'anno vogliono essere un segno di “connessione” del nostro territorio calatino. In ogni numero, infatti, i nostri giovani presenteranno i loro comuni con le luci e le ombre lì presenti. Saranno le percezioni più



immediate di chi vive nella nostra diocesi e base per un'analisi più approfondita che faremo in un tavolo territoriale diocesano e che riporteremo poi nell'Osservatorio Socio-Politico Regionale, di recente costituzione. I comuni che in questo numero si "presenteranno" a tutta la diocesi saranno: Caltagirone, Grammichele, Ramacca e Scordia. Troveremo anche un'intervista al nostro Vescovo che ha come sfondo la LaudatoSi' e le sue ricadute sociali. Il dott. Brigadeci della CGIL, ci offrirà il punto di vista di un'organizzazione

sindacale presente in tutto il territorio calatino. Le pagine che seguiranno vogliono mettersi in sintonia e a servizio della pastorale diocesana ma altresì cogliere gli inviti di Papa Francesco e della Chiesa Universale in questo tempo così difficile ma ricco di opportunità. Il desiderio è quello di una "rivoluzione integrale" che sia la risposta di oggi a chi continua a ripeterci: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15)



Il Vescovo Calogero risponde...

Intervista a mons. Calogero Peri

*A cura degli animatori di Comunità,
Progetto Policoro Diocesi di Caltagirone
Giacomo Alessi e Flavia Maria Zappulla*

A 5 anni dalla pubblicazione della LaudatoSi' abbiamo voluto, come Animatori di Comunità del Progetto Policoro, intervistare il nostro Vescovo, Calogero Peri, e porgli varie domande sul Creato, sulla Figura del poverello d'Assisi e sul senso di Comunità.

Buona lettura!

1. A 5 anni dall'uscita dell'Enciclica LaudatoSi', sembra che il tema sulla cura della casa comune sia molto lontano dalle coscienze degli uomini. Come cristiani che ruolo abbiamo affinché la casa comune diventi davvero la prerogativa?

È vero, non si constata attualmente nella sensibilità comune e diffusa un'attenzione e un impegno di tutti a curare la casa comune. Sembra essere solo la sensibilità di qualcuno o sembra che ognuno possa scegliere se curarla oppure no. Invece, a poco poco, ci dobbiamo rendere conto che questo è un compito che dobbiamo avere tutti e che dobbiamo portare avanti tutti, e che soprattutto dobbiamo scommetterci, perché la casa

Quello che San Francesco ci insegna è proprio questo: la capacità di capire che la relazione tra il Creatore e il creato e la relazione tra le creature, è la relazione più importante della vita.

comune manifesta dei segni di insofferenza che ci stanno facendo capire che quella disattenzione, che per tanto tempo abbiamo portato avanti, adesso non è più possibile. Infatti ormai gli appelli sembrano indicarci delle scadenze. Se non stiamo attenti davvero corriamo un rischio e questo lo dobbiamo percepire non soltanto a partire dal pericolo, cioè da ciò che si produrrebbe come aspetto negativo; piuttosto dobbiamo guardarlo come aspetto positivo: in una casa curata si sta meglio, si vive meglio. Molte volte ci curiamo solo del nostro benessere. Possiamo dire che il primo benessere è quello di tutti, è quello comune e quindi la casa di tutti. Purtroppo anche qui va avanti il curarsi il proprio piccolo mondo senza rendersi conto che, se il mondo naufraga, i piccoli mondi vanno a picco tutti insieme. Questa coscienza dobbiamo diffonderla.

2. Molti giovani, specialmente più piccoli, da anni si battono per la salvaguardia dell'ambiente, creando anche movimenti importanti. Crede che saranno i giovani i più incisivi e coloro che potranno far cambiare rotta oppure sarà solo una "moda" passeggera?

Ritengo che l'analisi di questo fenomeno sia più complessa della distinzione tra generazioni giovani e meno giovani. Il problema della salvaguardia del creato, in maniera così drammatica, fino a poco tempo fa non c'era. Fino a 50 anni fa l'impatto che l'uomo aveva con la sua tecnologia sulla casa comune era molto piccolo. Ultimamente l'accelerazione e l'impronta negativa che abbiamo dato alle nostre attività ha fatto diventare il problema veramente rilevante. Per cui c'è una certa mentalità che il problema non se lo è posto. I giovani che nascono in questo mondo e sentono le conseguenze di questo dramma hanno una percezione e sensibilità maggiore. Io mi auguro che questa generazione che sta affrontando questo problema, una volta diventata matura e sarà "nella stanza dei bottoni", si ricordi di questa sensibilità e dell'impegno operoso e fattivo che dobbiamo metterci. Perché non è con le parole che curiamo la natura, ma con delle scelte e con uno stile di vita che dobbiamo mettere in piedi.

3. Molte volte si confonde la salvaguardia dell'ambiente, prerogativa di alcuni uomini, con la salvaguardia del creato, fondamentale per noi cristiani e cara a San Francesco d'Assisi. E molte volte si crede il poverello d'Assisi un ambientalista. Potrebbe spiegarci, da francescano, cosa è il creato e perché per i cristiani è la base fondante?

In questa attenzione verso la casa comune anche le parole hanno il loro peso. Ambiente possiamo dire che è una terminologia neutra, mentre creato è una terminologia caratterizzante. Nello specifico è un di più, che implica una relazione tra Creatore e creatura, e qui entriamo in un universo religioso di tipo creazionistico. È chiaro che San Francesco non fa una scelta ambientalista, fa una scelta di collocazione della sua esperienza nella totalità della vita e dunque nella creazione, ma perché la creazione gli parla di altro, o meglio gli parla di un altro, gli parla del suo Dio. Basta vedere l'inizio del Cantico delle creature, che dice "de te, Altissimo, porta significazione". Quindi direi che San Francesco è stato attento al fatto che le cose portano la firma di Dio, portano il significato di Dio. Allora il valore, l'attenzione è maggiore. È come quando qualcuno vuole difendere un oggetto e dice che non è



L'augurio che io faccio al Progetto Policoro è che questo territorio e questo tempo devono essere visti semplicemente non come una fuga ma come un'opportunità, un'occasione. Questa mi sembra una cosa bella e che va incoraggiata. Non scoraggiatevi di farlo, soprattutto fatelo sempre meglio e sempre con più convinzione.

Vorrei sentire quanto ciascuno è disponibile ad impegnarsi, a scommettersi e a metterci non semplicemente la voce, ma metterci il cuore e la passione per cambiare questo territorio. La stessa cosa deve fare la Chiesa. Non ripetere semplicemente un cliché, che andava bene per altri tempi e altre situazioni, ma mettersi in ascolto del territorio, soprattutto delle persone, e tentare di rispondere a domande vere e non a quelle che noi in maniera astratta e distratta ci siamo posti.

tanto il valore oggettivo che può avere in sé, ma c'è anche un valore simbolico, un valore affettivo, un valore relazionale. Per San Francesco non era una scelta tra tante, era il sentire diffuso, e la sua sensibilità estrema lo portava meglio mettere a fuoco questo legame. Quello che San Francesco ci insegna è proprio questo: la capacità di capire che la relazione tra il Creatore e il creato e la relazione tra le creature, è la relazione più importante della vita.

4. A noi Animatori di Comunità del Progetto Policoro, chiamati a stare accanto ai giovani, che augurio si sente di darci?

Mi sentirei di dire che i giovani oggi hanno bisogno di accompagnare altri giovani, perché la gioventù, forse per la prima volta nella storia in maniera così drammatica, va avanti senza avere un orizzonte e nel tempo senza avere chiaro un futuro; si collocano in un territorio senza che in qualche modo gli appartenga. Se poi lo snoccioliamo significa che nasci in un posto ma se vuoi cercare fortuna devi andare via, almeno questa è la mentalità che si sta radicando da noi. Non puoi programmare il tuo tempo, perché il futuro è talmente incerto che non sai dove ti porterà il lavoro, non sai quando potrai fare una casa, non sai quando puoi mettere su famiglia e così via, mentre una volta avevi la prospettiva di farti famiglia, di avere un qualcosa. Ecco perché i giovani hanno bisogno di essere accompagnati e c'è bisogno di farlo con sensibilità, perché a volte quando lo fanno i grandi è come se dessimo degli insegnamenti che non servono perché sono superati, perché non sono all'altezza di cogliere le sfide del presente. Un giovane, che accompagna un altro giovane e che è arrivato alla maturità di poterlo fare, è senza dubbio un grande investimento, perché una parola di un giovane detta ad un altro giovane aiuta perché ha un peso maggiore. Quindi l'augurio che io faccio al Progetto Policoro e a queste persone che credono che c'è un territorio, che c'è un tempo, è che questo territorio e questo tempo devono essere visti semplicemente non come una fuga ma come un'opportunità, un'occasione. Questa mi sembra una cosa bella e che va incoraggiata. Non scoraggiatevi di farlo, soprattutto fatelo sempre meglio e sempre con più convinzione.

5. Il nostro territorio continua a soffrire mali storici aggravati dalla pandemia. Smarrimento e rabbia caratterizzano spesso l'agire politico e sociale. Come Vescovo di questa diocesi cosa pensa dell'attuale fase storica e quali suoi intendimenti pastorali per il futuro prossimo?

Su questo vorrei precisare una cosa: socialmente ci siamo fermati alla semplice fase della denuncia. Denunciare le cose che non vanno, gli abusi, la corruzione, i problemi, le difficoltà. Il problema è che questa è la fase immediata, più semplice e anche più istintiva, quella che arriva alla pancia e che parte dalla pancia. I problemi non si risolvono semplicemente identificandoli o semplicemente alzando la voce e gridando, in una parola denunciando; bisognerebbe passare ad offrire soluzioni, a indicare percorsi e soprattutto a vedere in cosa io mi scommetto per questo progetto di futuro, che non interessa me soltanto, ma interessa tutti e interessa che lo mettiamo su insieme. Allora è chiaro che il nostro territorio, come tanti altri dell'entroterra siciliano specialmente, aggravato da questa posizione, tagliato fuori da vie di comunicazione e di altro, limitato anche in quel piccolo turismo che una volta poteva essere la fortuna di qualche nostro centro, evidentemente è in una situazione che rischia di essere esplosiva. Qui ci



vorrebbe la calma e la pazienza di leggere il territorio e di vedere le potenzialità, le prospettive; soprattutto vorrei sentire quanto ciascuno è disponibile ad impegnarsi, a scommettersi e a metterci non semplicemente la voce, ma metterci il cuore e la passione per cambiare questo territorio. La stessa cosa deve fare la Chiesa. Non ripetere semplicemente un cliché, che andava bene per altri tempi e altre situazioni, ma mettersi in ascolto del territorio, soprattutto delle persone, e tentare di rispondere a domande vere e non a quelle che noi in maniera astratta e distratta ci siamo posti.



6. A partire da questo numero vorremmo presentare e far parlare il nostro territorio. Quali secondo il suo punto di vista gli aspetti più importanti da raccontare per sentirsi parte di una stessa comunità?

Il territorio è una dimensione astratta che alla fine significa, fondamentalmente, persone che abitano questa comunità. Si dovrebbero raccontare per davvero i loro problemi, la loro realtà, la loro storia, le loro ansie e le loro preoccupazioni; cioè come hanno vissuto questo tempo, come lo stanno vivendo e come pensano di vivere l'immediato futuro. Anche perché di prospettive non ce ne sono tante, non ce n'erano nemmeno prima e tanti si sono chiusi in questo tempo. Raccontare questa fatica, questa difficoltà, ci aiuta a inquadrarla meglio, dovendola mettere nero su bianco. C'è un'esperienza che dimostra come, nei momenti difficili, le persone che stavano insieme e che si potevano raccontare le loro difficoltà, si sono manifestate più forti nell'affrontare e superare il problema. Oggi purtroppo sentirsi uniti sta diventando un lusso e questo fa sì che ognuno pensi a salvare il proprio piccolo mondo, non rendendosi conto che questa non può essere la soluzione che risolverà il problema.

Una finestra aperta su... Caltagirone, Grammichele, Ramacca e Scordia

Da questo numero in poi, ogni comune della diocesi si racconterà con gli occhi dei giovani che lo vivono. Per questo numero a raccontarsi saranno: i giovani di Azione Cattolica della città di Caltagirone, un giovane di Grammichele, due giovani di Ramacca e il Clan del gruppo Scout di Scordia.

...CALTAGIRONE

Fare parte dell'Azione Cattolica ci ha permesso e ci permette di stare nel mondo in modo diverso, vedere le cose con altri occhi. Noi vogliamo incidere, vogliamo cercare di migliorare il mondo in cui viviamo. Questa voglia non può non concretizzarsi anzitutto nel nostro piccolo, nei nostri paesi. Molto spesso è capitato di sentir dire che una volta Caltagirone era tra i comuni più importanti ma che col passare del tempo ha un po' perso questa sua "forza", è capitato di sentirsi dire di essere nati nel periodo peggiore per Caltagirone. Il nostro comune viene infatti da anni molto difficili, più difficili rispetto ad altre zone. Gli anni di crisi economica hanno portato al dissesto il comune e quindi la città ha sofferto maggiormente.

Nell'ultimo decennio Caltagirone non è stato un paese "a misura di giovani", poche iniziative, poco spazio per poter fare qualcosa. I giovani sempre più spesso vanno via e non perché, come pensano molti, siamo svogliati e non ci vogliamo rimboccare le maniche, ma perché il territorio offre poco. Tuttavia non abbiamo mai pensato che Caltagirone fosse spacciata, le realtà belle ci sono. Associazioni di tutti i tipi che accolgono noi giovani, dall'Azione Cattolica e Scout alle associazioni di stampo politico e culturale.

La realtà del nostro territorio non è molto diversa dagli altri comuni vicini di casa.

Sicuramente oggi per un ragazzo appena diplomato è difficile trovare un posto di lavoro, stabile e in regola. Spesso per aiutare la famiglia si accettano lavori semplici ma miseri.

Molte sono le famiglie in difficoltà, questo dato è emerso in modo particolare durante l'emergenza da Covid-19 che stiamo tutt'ora vivendo. Per superare le difficoltà sociali ed economiche spesso ci si affida alle associazioni quali la Caritas o le associazioni parrocchiali. Grazie al lavoro di queste molte famiglie riescono ad andare avanti e vivere una vita più o meno tranquilla.

È ovvio però che se ci fosse più occupazione molti genitori non avrebbero bisogno di fare file interminabili



per mantenere i propri figli.

Nell'ultimo periodo, anche con la collaborazione del comune, alcuni sindacati e alcune associazioni hanno promosso infatti molti corsi, destinati a soggetti maggiorenni, ai fini di istruirli e dare loro la possibilità di lavorare dignitosamente.

Tutto questo però fa pensare a un paese che a stento sopravvive. È proprio in questo contesto che noi giovani abbiamo ancor più voglia di agire e non stare a guardare. L'AC ci ha aiutato a capire che le cose possono sempre cambiare, ovviamente solo rimboccandosi le maniche. L'associazione tutta, e in particolare noi giovani, in questo periodo stiamo puntando proprio su questo, sull'azione concreta. Siamo chiamati a fare qualcosa soprattutto per le persone che vivono situazioni difficili. Un altro aspetto che ci sta a cuore è quello dell'ambiente. Per fortuna Caltagirone negli ultimi anni è progredita sotto questo punto di vista. Come tutto il territorio infatti abbiamo iniziato la raccolta differenziata e abbiamo raggiunto percentuali che fanno ben sperare. I parchetti che sono sparsi per la città vengono ripuliti, in maniera del tutto volontaria, da giovani. Il nostro compito è quello di spronare la città a fare sempre di più.

In sintesi, dobbiamo fare i conti con una realtà difficile. Il Covid-19 ha scombussolato e messo a dura prova le nostre vite. In questo periodo l'AC ci ha insegnato a vivere con coraggio e con gioia. Il coraggio di fare discernimento e di poter cambiare le cose; la gioia di sapere di potere incidere nel mondo.

Giovani di Azione Cattolica di Caltagirone

...GRAMMICHELE

La cittadina di Grammichele sorge su un altopiano alle pendici dei monti Iblei, a sud della Città Metropolitana di Catania, a circa 520 m. sul livello del mare. Dista circa 15 km in direzione sud est da Caltagirone e rientra nel territorio della sua Diocesi. La pianta perfettamente esagonale del centro storico della città, certamente bella e armoniosa, cela però l'infelice ragione della sua curiosa forma geometrica. La città è stata infatti fondata il 18 aprile 1693, poco più di tre mesi dopo il terribile terremoto che distrusse l'antico borgo di Occhiolà (dal quale hanno origine i Grammichelesi) ed altri centri abitati del Val di Noto. Il Signore di Occhiolà, Carlo Maria Carafa Branciforti, principe di Butera, della Roccella e del Sacro Romano Impero, volle rifondare la nuova città con criteri antisismici (da qui la forma della nuova cittadina), affinché i discendenti dei superstiti non dovessero più patire le sofferenze dei loro padri. A

distanza di 327 anni dalla distruzione dell'antico borgo, le uniche realtà che ne testimoniano il continuo legame con la nuova Città sono le due Confraternite: quella del Santissimo Sacramento, con sede nella chiesa dello Spirito Santo e quella delle Anime Purganti, con sede nella Chiesa di San Leonardo. La nuova cittadina ha una vocazione economica principalmente legata al settore agricolo nonché a quelli commerciale e artigianale. In passato era fiorente un eccellente mercato agrumicolo, relativo al commercio delle "Rossarance di Sicilia", di cui il territorio era un ottimo produttore. Negli anni immediatamente precedenti all'attuale crisi economica, si è andata pian piano sviluppando la piccola e media impresa; ne sono testimonianza le molteplici attività legate ad esempio alla produzione e al commercio di mobili, degli infissi o anche del vetro. Pure il settore del turismo ha conosciuto un apprezzabile crescita durante gli ultimi anni, grazie anche al sorgere di diversi B&B, affittacamere e simili. Come gran parte dei Comuni del centro e sud Italia, Grammichele si trova oggi ad affrontare una nuova ondata emigratoria dei propri giovani, i quali spinti spesso dal desiderio di riscatto sociale, intraprendono i propri studi universitari in altre regioni del Paese, senza poi aver più l'occasione (o spesso anche il desiderio) di ristabilirsi nei propri luoghi d'origine. Ciò avviene altrettanto frequentemente anche quando la scelta ricade su sedi universitarie del nostro stesso territorio regionale; la carente di collegamenti, l'assenza di poli e centri volti all'accrescimento culturale e - cosa più importante - l'assenza di prospettive lavorative nei piccoli centri abitati, spingono la gioventù locale alla ricerca di fortuna altrove, depauperando demograficamente, economicamente e culturalmente i nostri territori e rendendo estremamente incerto il futuro dei nostri luoghi. Nonostante le innumerevoli difficoltà ci sono tuttavia alcuni giovani "temerari" che, armati di buona volontà, passione e determinazione continuano ad investire, attraverso la propria professionalità, nei diversi settori della nostra economia cittadina. Non mancano neppure le persone che si mettono a disposizione della collettività attraverso le più svariate organizzazioni "no profit" volte alla promozione del patrimonio artistico e storico-culturale della Città; le conseguenze del terremoto sono tuttora visibili nelle rovine del borgo di Occhiolà a testimonianza di un periodo storico e di usanze ormai andate irrimediabilmente perdute. In quegli stessi luoghi sono state tra l'altro rinvenute diverse rovine di epoca ellenistica ed anche pre-ellenistica, prova sicura delle immense ricchezze storiche culturali ed artistiche che contraddistinguono un po' tutto il sud Italia. Tali iniziative possono costituire l'occasione per una ritrovata consapevolezza delle nostre origini, attraverso cui riscoprire le potenzialità di ciascuno, al fine di promuovere il nostro territorio, in modo che la realtà grammichelese possa tornare ai suoi vecchi splendori. D'altro canto, nostra è la fortuna di vivere questi luoghi e queste tradizioni, come nostro è il dovere di tutelarne la memoria.

Salvatore Sammartino



...RAMACCA

Un famoso detto popolare recita “U’beni veni di la Chiana” (trad. “la ricchezza viene dalla Piana”), con esplicito riferimento alle primizie prodotte in quella distesa di territorio che si estende dal fiume Simeto fino ai monti della provincia di Enna, nota col nome di Piana di Catania. Ed è proprio in questo lembo di terra che sorge il paese di Ramacca, un piccolo centro abitato con un territorio molto vasto, al tal punto da confinare a Est con la Provincia di Siracusa e a Ovest con quella di Enna. In quest’area si sviluppa un’agricoltura di piccoli e medi latifondi, che generano sostentamento e ricchezza per gli oltre diecimila abitanti del luogo. Grazie a questa vocazione agricola, il paese ha conosciuto momenti di grande prosperità economica ma anche momenti di grave crisi, difatti il problema più impellente per l’economia dell’area ha a che fare tutt’ora con l’approvvigionamento idrico nelle campagne, che continua a essere incostante e precario dal punto di vista infrastrutturale, nonostante gli sforzi amministrativi che hanno interessato il territorio.

I giovani del luogo, date le poche possibilità che offre il Paese, una volta finiti gli studi superiori ed universitari sono costretti ad emigrare verso le regioni più ricche del continente europeo. Non molti, invece, decidono di rimanere, ma proprio grazie a costoro Ramacca alimenta un continuo ricambio produttivo, dovuto all’attività di piccoli esercenti, professionisti ed artigiani, che attraverso la loro resilienza mantengono in vita un’economia che altrimenti sarebbe basata esclusivamente sull’agricoltura e sull’attività impiegatizia della pubblica amministrazione.

In paese è molto sentito il culto religioso, che si divide tra le due parrocchie della Natività di Maria Santissima, detta comunemente “Matrice”, e di San Giuseppe. Le feste religiose del Santo Patrono San Giuseppe e della Pasqua, così come la Sagra del Carciofo, ortaggio che rende famosa Ramacca in tutto il mondo, portano a raccolta migliaia di cittadini e visitatori, alimentando così una forma di economia che genera profitti e contribuisce a conferire maggiore stabilità finanziaria agli esercenti locali. Questa forma di agro-turismo, sembra essere molto apprezzata dai villeggianti, i quali però, a causa delle pessime condizioni delle infrastrutture viarie vengono scoraggiati dal frequentare con maggiore assiduità il paese.

In generale, è risaputo che i ritmi della vita nelle zone di provincia sono piuttosto contenuti. Tuttavia, le giornate in paese trascorrono abbastanza velocemente, poiché la laboriosità degli abitanti ramacchesi è talmente attiva da generare un discreto movimento, che in alcuni casi produce confusione e traffico, soprattutto nel quartiere Centro.

Sono tanti gli sforzi che si stanno compiendo per migliorare le condizioni di questo territorio, ma nonostante ciò il clima di confidenza e generosità creato reciprocamente tra gli abitanti porta a considerare Ramacca un bellissimo luogo in cui vivere.

Di Mauro Luca e Santagati Vincenzo

...SCORDIA

In quanto clan “Free Brothers” del gruppo Scordia 1 ci sentiamo in dovere di esprimere il nostro pensiero su come la nostra comunità e in particolare i giovani vivono i seguenti ambiti: economico, sociale, ambientale e lavorativo.

Per quanto riguarda la società, possiamo dire che i giovani si trovano in difficoltà perché non riescono ad esprimere al meglio le loro capacità e quindi sono costretti ad adattarsi a quello che è il pensiero tipico del paese. Da ciò scaturisce il problema lavorativo in quanto sono minime le opportunità che vengono offerte e per questo motivo molti ragazzi decidono di andare fuori. Altri invece provano ad inserirsi nella realtà lavorativa per la necessità di essere indipendenti, pagarsi gli studi e non pesare completamente sulle spalle dei propri genitori ma si adattano ad alcune condizioni di sfruttamento e alle paghe basse anche per potersi mantenere la movida che nel nostro paese è molto sviluppata. Ad esempio possiamo citare molte attività di ristorazione, chioschi, pub che risultano, soprattutto nei periodi estivi, l’unica occasione per lavorare. Riprendendo ciò che abbiamo appena detto, un ragazzo per inserirsi nel mondo lavorativo si ritrova a dover avere requisiti troppo alti per le esperienze possedute, in quanto si preferisce assumere personale competente piuttosto che dare opportunità ai giovani. Sotto l’aspetto economico possiamo dire che l’attività più sviluppata nel nostro territorio è quella della produzione e commercio di agrumi, materia prima che caratterizza e rende note le nostre zone in tutta Italia. Infatti possiamo trovare moltissime aziende che si dedicano a ciò e che esportano i prodotti della zona affinché si esalti e si amplii la nostra economia. Uno dei punti a cui siamo molto legati noi scout è la salvaguardia dell’ambiente; per proteggerlo è necessario il contributo di tutti, nel quale un singolo intervento può fare la differenza. Contrariamente a quello che è stato appena detto, dal nostro punto di vista, all’interno del nostro territorio è molto diffuso un senso di menefreghismo che aggrava ancora di più la situazione ambientale che è già abbastanza delicata. Citando alcuni esempi vi sono la mancanza di cestini in giro per i paesi che incrementano la presenza dei rifiuti nelle strade; l’assenza di luoghi all’aperto dove si può dare spazio al verde o semplicemente passeggiare in mezzo alla natura. In poche parole l’ambito ambientale è totalmente trascurato e non valorizzato dai Comuni. Nonostante tutto il nostro territorio ha numerose risorse in tutti gli ambiti citati ma purtroppo non vengono valorizzati abbastanza quanto dovrebbero.

Il futuro siamo noi ragazzi che passo dopo passo un giorno saremo cittadini del mondo e dovremmo affrontare quelle che ora ci sembrano solo parole. Possiamo davvero essere il cambiamento che tanto desideriamo e fare in modo, come dice il nostro Baden Powel, di *“lasciare questo mondo migliore di come lo abbiamo trovato”*.

Gruppo Free Brothers, Agesci Scordia 1

Abbiamo rivolto al dottor Totò Brigadeci, segretario generale Cgil calatino, alcune domande riguardanti la situazione lavorativa del nostro territorio, i giovani e la loro voglia di creare impresa e le proposte fatte allo Stato come sindacato. Ringraziando il dott. Brigadeci per il tempo donatoci, vi auguriamo una buona lettura.

1. La situazione lavorativa giovanile è peggiorata a causa della pandemia da Covid-19 oppure già in precedenza la disoccupazione, specie giovanile, era elevata?

La pandemia di Covid-19 ha sicuramente peggiorato le già cattive condizioni lavorative ed occupazionali dei giovani del nostro Paese e del nostro territorio, che già da prima scontavano retribuzioni inferiori alla media, elevati rischi di perdita del lavoro, qualificazioni poco elevate e limitate prospettive di carriera.

2. I giovani della nostra zona, secondo lei, hanno la voglia e lo slancio di creare impresa?

Non abbiamo ricevuto dati e/o informazioni da parte delle associazioni datoriali (Cna, Confcommercio, Confesercenti, etc. etc.) relativamente allo start-up di nuove imprese, pertanto non riusciamo a dare una chiave di lettura.

3. Il meridione si svuota sempre più di giovani. Quali sono gli interventi che la politica, sia a livello nazionale ma soprattutto locale, devo affrontare per far fronte a questo grave problema?

Il Sud vive da troppi anni in condizioni di persistente emergenza sociale e lavorativa.

Bisogna agire con urgenza e determinazione, affrontare l'emergenza all'interno di una strategia : "Investire nel Mezzogiorno Ripartendo dal Lavoro " questo è stato lo slogan della Giornata di Mobilitazione Nazionale indetta da Cgil Cisl Uil venerdì 18 settembre 2020, per rilanciare il protagonismo sociale e rappresentativo del sindacato confederale, avanzare proposte e partecipare attivamente alla costruzione del futuro del Paese che deve, appunto, ripartire dal lavoro, dagli ammortizzatori sociali e vertenze aperte, riforma fiscale e lotta all'evasione, rinnovo dei contratti nazionali pubblici e privati; diritto all'istruzione e ad una scuola sicura; sanità pubblica, sicurezza sul lavoro, conoscenza, cultura; investimenti, politiche industriali, digitalizzazione, lavoro stabile e sostenibile; legge per la non autosufficienza, previdenza, inclusione sociale.

A ciò guardiamo con grande attenzione agli interventi messi in campo dal governo centrale e regionale, sulla

progettualità delle aree interne, delle zone economiche speciali, le quali possono rappresentare un primo strumento di sviluppo e crescita del territorio.

4. Come sindacato quali proposte avete fatto allo Stato o quali pensate di fare affinché sia agevolata, anche burocraticamente, l'apertura di nuove piccole e medie imprese giovanili? Se può, potrebbe illustrarcelo?

Come CGIL Nazionale avevamo, ben prima della pandemia, posto con forza l'accento sulla difficoltà delle piccole e medie imprese ad accedere al credito, in modo particolare nelle aree più disagiate del nostro territorio. Tra le possibili soluzioni proposte: l'istituzione di fondi di garanzia al 100% in favore di micro e piccole imprese.



5. È sempre più difficile sentirsi parte di una stessa comunità. C'è un'esperienza, come ci ha ricordato il nostro Vescovo nella precedente intervista, che dimostra come nei momenti difficili, persone che si raccontavano i problemi e le difficoltà, si sono manifestati più forti nell'affrontare e superare il problema. Oggi invece si pensa a salvare il proprio piccolo mondo. Quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti da raccontare per riscoprirci, anche lavorativamente, parte di una stessa comunità?

Amo avviso, il concetto di comunità è molto ampio.. ma comunque vivere le stesse problematica, affrontare le stesse difficoltà e anche il superarle ne rafforza il senso di appartenenza.. in sintesi, la condivisione ci fa riscoprire parte di una comunità.